

Trieste 1914-1915. Feriti, morti e scoperta della guerra moderna

di Franco Cecotti

*E chi sarà che pianze?
sarà la mare mia
a vedarme 'ndar via
vistù de militar*

(C.L. Bozzi, «la Britula», 1972)

Abstract – Trieste 1914-1915. Wounded and dead soldiers and discovery of the modern war

Between July and August 1914 began one of the most tragic wars in contemporary history. The first mass conflict was quickly perceived as an epochal massacre, first of all by the fighting soldiers and the civilians who lived near the front, while in a few months news of bloody battles, wounded and dead soldiers reached different and distant places. This study deals with Trieste, a town that was kept out of war until May 1915 as well as other towns under the Augsburg monarchy, and shows how information on what the war and the life at the front were like were delivered in peripheral towns. The ways through which information (despite the censorship) spread were the letters from the front, the newspapers, the wounded soldiers, sent back home to be restored to health, or the dead ones. These «channels», which made people aware of the human costs of the war, are thoroughly scrutinized in this essay and mainly analysed through new archives' resources.

Key words: Trieste, the Great war, wounded soldiers, dead soldiers

Parole chiave: Trieste, Grande guerra, feriti, morti

La Prima guerra mondiale è sempre stata oggetto di studi e riflessioni storiografiche, che nell'insieme e nella quantità confermano la rilevanza di quel conflitto quale evento periodizzante e quale snodo determinante di un'ambigua modernità, che ha seguito nel corso del Novecento più direzioni, sia quella di un allargamento della partecipazione democratica, sia quella della compressione autoritaria dei diritti, sia quella dell'oppressione dittatoriale attraverso ideologie totalitarie e razziali.

Nel corso di un secolo, la ricerca storiografica per analizzare quella guerra ha utilizzato un'ampia serie di metodi e di fonti, fornendo ricostruzioni che hanno orientato l'attenzione dei lettori e risposto a molteplici rilevanze culturali e politiche, arrivando a rappresentazioni e interpretazioni variabili a seconda del ruolo avuto nel conflitto dai singoli Stati, sensibili agli esiti delle trattative di pace e spesso alle ideologie e ai regimi dominanti negli anni successivi alla guerra. Per decenni gli aspetti più studiati sono stati quelli di natura militare e diplomatica, tanto che ancora oggi nelle celebrazioni diffuse per il centenario, pur con fonti nuove e metodi diversificati, l'origine del conflitto e i fronti di combattimento sono oggetto – inevitabilmente – di grande attenzione¹. Gli anni dal 1970 al 1995 rappresentano indubbiamente un periodo di rinnovamento storiografico, con nuovi ambiti

¹Una sintesi del dibattito sulle responsabilità del conflitto, con attenzione al ruolo attivo da parte dell'Austria-Ungheria si trova in A. Sked, *Austria-Hungary and the First World War*, in «Histoire@Politique. Politique, culture, société», n. 22, janvier-avril 2014 [leggibile su, www.histoire-politique.fr], con riflessioni critiche agli studi di C. Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2013; S. McMeekin, *The Countdown to War*, Basic Books, London 2013; M. MacMillan, *1914. Come la luce si spense sul mondo di ieri*, Rizzoli, Milano 2013.

di indagine, che evidenziano ancora di più la complessità di quel conflitto: lo sguardo dello storico – si può sostenere – si volge alle spalle del fronte (studia la società civile, la mobilitazione industriale, i profughi), a quello che succede oltre il fronte (indaga la prigionia, la diserzione, la propaganda), ma guarda con occhi nuovi anche lungo il fronte (la giustizia militare, gli intrattenimenti e gli svaghi nelle retrovie, il disagio psichico dei soldati)². La distanza temporale dagli eventi ha inoltre stimolato un filone di riflessioni sulla memoria di quegli eventi e sull’impatto di milioni di vittime sulla società civile, sugli intellettuali, sugli artisti e sui militari sopravvissuti³. L’attenzione più recente si è concentrata sui luoghi della memoria, spesso con finalità di recupero archeologico di trincee e manufatti degli anni 1914-1918, ma anche su temi di approfondimento specifico, ad esempio sull’organizzazione sanitaria, sul corpo dei soldati e il loro uso propagandistico⁴.

Il numero elevato degli Stati coinvolti nel conflitto, presenti su più continenti, ha complicato enormemente la possibilità di una ricostruzione storiografica complessiva, tanto che molto spesso le sintesi disponibili, anche in tempi recenti, assumono un’ottica nazionale o eurocentrica, dedicando un’attenzione marginale, se non ignorando, il coinvolgimento di altri protagonisti o di altri territori.

Sotto un altro aspetto l’attenzione dedicata ad eventi e situazioni circoscritte territorialmente, limitate ad un’area regionale (o provinciale e comunale) ha goduto e gode tuttora del contributo di ricerca di una vasta schiera di studiosi, appassionati, esperti settoriali, che rendono disponibili, con il loro lavoro, una serie imponente di dati e informazioni, spesso scoprendo fonti inedite come diari e scritture popolari (coeve o successive al conflitto), documentazione di origine familiare, lapidi, monumenti, cimiteri o comunque siti di interesse a lungo trascurati.

Lo scopo di questo saggio è di verificare come le informazioni sulle condizioni reali della vita al fronte riescano a superare la censura militare e le distanze geografiche, rendendo consapevoli, almeno in parte, gli abitanti di un grande centro urbano della tragedia in atto dove gli eserciti di massa si scontrano, combattendo con le armi prodotte dall’industria.

Oggetto di attenzione è un territorio sicuramente circoscritto, la città di Trieste e in parte il Litorale (la provincia austriaca di cui era il capoluogo) con i loro abitanti, nel periodo

² V. ad esempio: *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, a c. di G. Procacci, Franco Angeli, Milano 1983; *La Grande Guerra: esperienza, memoria immagini*, a c. di D. Leoni, C. Zadra, il Mulino, Bologna 1986; E. Franzina, *Casini di guerra: il tempo libero dalla trincea e i postriboli militari nel primo conflitto mondiale*, P. Gaspari, Udine 1999; M. Isnenghi, *Il mito della grande guerra*, il Mulino, Bologna 1989 (1^a ed. 1970, più volte ristampato); A. Gibelli, *L’officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991; G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Editori Riuniti, Roma 1993; M. Rossi, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell’esercito austro-ungarico nei lager della Russia, 1914-1918*, Mursia, Milano 1997; F. Todero, *Le trincee della persuasione. Fronte interno e forme della propaganda*, in *La società italiana e la Grande Guerra*, a c. di G. Procacci, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», Vol. XXVIII (2013).

³ In proposito si veda F. Todero, *Le metamorfosi della memoria. La grande guerra tra modernità e tradizione*, Del Bianco, Udine 2002, che segue con esempi locali la lezione di J. Winter, *Il lutto e la memoria*, il Mulino, Bologna 1998, e di P. Fussell, *La grande guerra e la memoria moderna*, il Mulino, Bologna 1984.

⁴ I temi legati alla sanità nel tempo di guerra sono oggetto di grande attenzione; vedi: *Il corpo violato. Sguardi e rappresentazioni nella Grande guerra*, a c. di T. Bartolotti, B. Bracco, «Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea», n. 38, settembre-dicembre 2011; B. Bracco, *La patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande guerra*, Giunti, Firenze 2012; vedi anche la ricerca di I. La Fata, «Scemi di guerra». *Comportamenti sociali e nevrosi psichiche tra i soldati della Grande guerra. Il caso di Parma*, Università degli Studi di Parma, Dottorato di ricerca in Storia, Ciclo XXIV, 2012, o il recente convegno *Medizin im Ersten Weltkrieg*, organizzato il 17.6.2014 a Vienna da Gesellschaft der Ärzte in Wien.

agosto 1914-maggio 1915, quando il fronte era distante, in Galizia e nei Balcani, e quindi le condizioni possono essere confrontate con altri grandi centri urbani, quali Vienna, Budapest, Praga, Leopoli, ma anche molte altre città del vasto territorio austro-ungarico.

In viaggio verso la guerra

La collocazione geografica di Trieste, sulla costa settentrionale dell'Adriatico, e lo sviluppo del suo commercio marittimo, programmato e sostenuto dalla monarchia asburgica, ha determinato il suo status di grande centro urbano e industriale che, all'inizio del Novecento, era tra i maggiori del vasto impero centroeuropeo⁵. Nell'estate del 1914 la città fu partecipe dell'evento che condusse alla guerra, in quanto l'arciduca Francesco Ferdinando partì dal porto di Trieste, la mattina del 24 giugno 1914, con la corazzata «Viribus Unitis», per raggiungere la foce del fiume Neretva e poi dirigersi a Sarajevo; con la stessa nave, dopo l'attentato fatale nel capoluogo bosniaco, le salme dell'arciduca e della moglie furono trasportate a Trieste, lungo le cui strade si svolse – il 2 luglio – un imponente corteo funebre fino alla stazione meridionale, da dove i due feretri vennero condotti a Vienna. Un corteo funebre che assurge a simbolo della fine di un mondo culturale e politico e insieme rappresenta un'anticipazione di lutti incalcolabili, e allora imprevedibili, di una guerra moderna e industriale.

L'inizio delle ostilità a fine luglio coinvolse tutti i territori della monarchia asburgica, in primo luogo con la restrizione dei diritti civili: l'inviolabilità del proprio domicilio venne sospesa, fu vietata l'attività delle associazioni e vennero limitati i movimenti dei cittadini, fu istituita la censura sulla stampa e sulla posta privata⁶; contemporaneamente, la mobilitazione generale ridusse drasticamente e in pochi giorni la popolazione maschile e con essa i lavoratori attivi nelle fabbriche e nei cantieri navali. La crisi economica più grave fu determinata dal blocco dei traffici marittimi; molti piroscafi in navigazione furono costretti a trovare rifugio in porti ancora neutrali, mentre altri vennero catturati fin dai primi mesi di guerra, provocando la riduzione dei commerci internazionali e in parte dei rifornimenti alimentari di Trieste e del Litorale. Tante famiglie si trovarono immediatamente in gravi difficoltà⁷ per la sospensione degli stipendi dei richiamati e, sebbene sostenute da sussidi pubblici attivati quasi subito⁸, la crescita tumultuosa dei prezzi costrinse una folla sempre più numerosa a rivolgersi alle mense pubbliche.

Il coinvolgimento della città di Trieste nel 1914 è stato simile a quello delle maggiori città austriache e ungheresi, come Vienna, Budapest, Praga, tutte distanti dal fronte di combattimento, le cui amministrazioni furono impegnate principalmente a gestire centri urbani

⁵ Al censimento austriaco del 1910, Trieste contava 220.540 abitanti (senza le località dell'altipiano carsico), preceduta da Vienna con 2.083.630 abitanti e da Budapest con 880.371. La città di Praga, con 223.741 abitanti, conteneva il terzo posto a Trieste come potenza demografica. Leopoli, in Galizia, contava 206.574 abitanti nel 1910 e subì fin da agosto 1914 l'occupazione russa.

⁶ V. in «Il Piccolo», 26.7.1914.

⁷ Fin dai primi giorni di agosto i disagi provocati dalla guerra sono noti; v. l'inizio dell'articolo *Per le famiglie dei richiamati triestini*: «Alle disgraziate condizioni economiche che la guerra porta nelle innumerevoli famiglie dei richiamati più poveri si cerca di dar sollievo in ogni provincia», in «Il Piccolo», 4.8.1914.

⁸ I sussidi erano previsti dalla legge pubblicata in «Bollettino delle Leggi dell'Impero» (BLI) n. 237 del 26.12.1912 e venivano erogate da apposite Commissioni di sostentamento istituite dalla legge BLI n. 238 del 28.12.1912.

densamente popolati e a garantire la sopravvivenza degli abitanti, a sostenere l'occupazione, a corrispondere alle necessità dei militari al fronte e controllare la tenuta morale della popolazione oppressa dai disagi del tempo di guerra. Nel maggio 1915, con l'entrata nel conflitto del Regno d'Italia, le condizioni di Trieste cambieranno completamente, in quanto verrà a trovarsi nelle immediate retrovie del fronte, in una situazione paragonabile a quella di Cracovia che, dall'agosto 1914 alla primavera del 1915, con l'occupazione russa della Galizia, distava poche decine di chilometri dalla linea di combattimento.

La guerra vicina si fa sentire con i rumori delle battaglie, svela la sua natura tragica con il passaggio dei militari e i loro racconti, con l'arrivo di civili in fuga dalle località minacciate dalle esplosioni o dalle occupazioni, ma una località lontana dal fronte ha modo comunque di conoscere gli effetti del conflitto, particolarmente se si tratta di un centro urbano densamente popolato. Una conoscenza che supera in diversi modi la censura strettissima sulla stampa e sulla corrispondenza. Lo scopo della censura è duplice: quando è rivolta all'esterno si adopera per impedire che informazioni militari avvantaggino il nemico; quando è rivolta all'interno dei confini statali (e accompagnata dalla propaganda) tende ad evitare che gli esiti cruenti e devastanti della guerra, nonché gli esiti negativi delle battaglie, riducano il sostegno dei cittadini o provochino il rifiuto stesso della guerra.

Partire per la guerra

La partenza per la guerra viene spesso ricordata come una festosa parata di giovani allegri e spensierati, accompagnati da una folla di cittadini verso i vagoni in attesa alla stazione; tale rappresentazione è generalizzata, una scena che si ripete in molte località austriache in altrettante analoghe occasioni, e viene descritta sulla stampa e ribadita da molte testimonianze personali, come nel seguente passo tratto dalla memoria di Antonio Boscarol, di Ajello (allora nel distretto di Gorizia), che ricorda la sua partenza dalla stazione di Monfalcone:

La stazione era gremita di gente che accorrevano a salutare chi i fratelli, i figli, cugini ed amici. La partenza dei treni era ogni ora; fino circa 3 ore pomeridiane ad ogni ora la stazione era gremita di gente; molti piangevano altri salutavano e sventolavano i fazzoletti ai poveri parenti, io partii nel pomeriggio verso le 3 ore sono arrivato a Trieste nella caserma del 20° battaglione dei cacciatori.

e poi dalla stazione centrale di Trieste:

Il colonnello ordina colonne per quattro e battaglione avanti. La banda dell'I. e R. reg. N° 97 intuona una marcia ed il battaglione partì al suono della banda. In un attimo tutte le finestre erano gremiti di gente donne bambine ancora seminude perfino anche sui tetti delle case erano saliti i cittadini per salutarci. Arriviamo in piazza della stazione, siamo accerchiati di gran massa di popolo. La banda intuona la marcia di Radeschi ed il battaglione passa in rassegna fino al treno⁹.

⁹ A. Boscarol, *Breve racconto della mia vita guerresca austro-russa*, in D. Mattiussi, *Cittadini di Gradisca, soldati dell'Impero*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale «Leopoldo Gasparini», Gradisca d'Isonzo 2001, p. 50 e p. 53. La memoria è stata scritta nel 1926. Ricostruzioni della partenza di coscritti da Trieste anche in R. Toderò, *Dalla Galizia all'Isonzo. Storia e storie dei soldati triestini nella Grande Guerra*, Gaspari, Udine 2006, pp. 36-43 e in F. Toderò, *Una violenta bufera. Trieste 1914*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2013, pp. 71-75.

Le prime partenze per la guerra erano proprio così, seguivano una regia precisa, in cui i battaglioni in formazione ascoltavano il discorso di un ufficiale e venivano accompagnati dalla musica di una banda, che richiamava parenti e una folla di altri cittadini per i saluti¹⁰.

Non risulta che le partenze successive abbiano conservato a lungo questo rituale; del resto già nel passo proposto si nota che «molti piangevano» e i soldati vengono definiti «poveri partenti», rivelando per lo meno un sentimento non uniforme di fronte a quella nuova esperienza. Comunque la consapevolezza dei rischi non era certamente un patrimonio comune prima dell'agosto 1914, anzi la «guerra» era un termine astratto, che l'immaginario di ciascuno rappresentava con i toni e le fantasie che una parte influente di intellettuali aveva usato negli anni precedenti per esaltarla; con ogni probabilità, l'idea più diffusa di guerra rimaneva, nell'estate del 1914, quella ottocentesca, vagamente romantica, in cui cavalleria e scontro diretto, coraggio individuale e forza di gruppo determinavano l'esito del confronto. Le guerre più recenti¹¹ avevano certamente dimostrato la potenza distruttiva delle nuove tecnologie, ma quanti avevano maturato una consapevolezza tale da comprendere il risultato – in termini economici e di vite umane – del connubio tra nuove armi e masse coinvolte in un conflitto a livello europeo? Non certo la maggioranza dei cittadini o dei politici, ammesso che la consapevolezza di questi ultimi costituisse un freno ad impegni bellici. Le stesse gerarchie militari sembravano ferme alla strategia dell'offensiva ad ogni costo e dell'attacco frontale¹² come mezzo efficace di conduzione della guerra e, pur consapevoli degli esiti di un conflitto moderno, non esitarono a sacrificare un esorbitante numero di militari in ossequio a tattiche superate o inconcludenti.

Inoltre la guerra dell'Impero asburgico contro il Regno di Serbia non doveva sembrare un'impresa complicata, né sanguinosa, né lunga ai primi contingenti austriaci mobilitati, considerando le diverse dimensioni demografiche e militari dei contendenti. Un'illusione che svanirà presto nel fango delle trincee e negli ospedali delle retrovie.

Una rapida consapevolezza

La guerra non usa delicatezze e gradualità nel rivelare la sua violenza a quanti vengono schierati per combattere: filo spinato, mitragliatrici, granate, proiettili, ma anche freddo, fame, stanchezza, malattie, parassiti sono i nemici effettivi che i soldati si trovano di fronte

¹⁰ Un tale comportamento dei richiamati e della folla si riscontra in tutti gli Stati europei al momento dell'entrata in guerra; della partenza dei coscritti da Vienna si fa testimone lo scrittore austriaco Stefan Zweig, in un noto volume dal titolo *Il mondo di ieri* (Mondadori, Milano 1979, 1ª ed. 1942). Vedi, sull'entusiasmo per la guerra nel 1914 soprattutto dei giovani, definiti «comunità d'agosto», da E.J. Leed, il volume *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 2007.

¹¹ In particolare il conflitto russo-giapponese del 1905, poi nel 1911 la guerra in Libia del Regno d'Italia contro gli Ottomani e le Guerre balcaniche del 1912-1913.

¹² In generale sul culto del modello offensivo si veda S. D. Sagan, *1914 Revisited: Allies, Offense, and Instability*, in «International Security», Vol. 11, n. 2 (Autumn, 1986). Ben nota è la circolare n. 191 del 25.2.1915, intitolata *Attacco frontale e ammaestramento tattico*, con cui Luigi Cadorna istruiva gli ufficiali italiani, ma tali indicazioni tattiche erano condivise anche dalle gerarchie militari europee.

e addosso¹³. Il trauma è immediato, spesso sono immediate anche la morte e le ferite, i militari acquistano da subito consapevolezza della situazione e della precarietà del loro futuro.

Le famiglie dei soldati e anche gli abitanti dei territori più distanti dal fronte maturano altrettanto rapidamente la conoscenza di quanto avviene nelle battaglie dell'autunno 1914, sebbene non ne abbiano esperienza diretta e quindi non possano sviluppare la consapevolezza (spesso indicibile) dei militari, ma la conoscenza della gravità di quella guerra, della violenza a cui sono sottoposti i combattenti trova – a mio avviso – alcuni canali di informazione, che qui cerco di documentare.

La censura sulla stampa austriaca e ungherese, come sulla corrispondenza dei militari e dei civili, è inscindibile dallo stato di guerra ed esercitata con la massima cura, non solo in Austria ma in tutti gli Stati coinvolti. Il lavoro dei censori si scontra inevitabilmente con l'alto numero dei quotidiani da verificare giornalmente in tutti i *Länder* austro-ungarici e con l'ampiezza della corrispondenza in arrivo e in partenza dal fronte, e certamente qualche informazione raggiunge lettori e destinatari, ma non sono le occasionali e fortuite notizie sfuggite alla censura che costituiscono canali informativi in grado di far percepire la durezza e i costi umani della guerra. Sono gli strumenti stessi di comunicazione, nella loro struttura e nella loro funzione, a documentare disagi e tragedie; stampa e posta sono ineliminabili nel corso di una guerra, perché sono principalmente usati come strumenti di controllo del fronte interno (la stampa che seleziona le notizie) e di sostegno morale ai militari combattenti (la corrispondenza che assicura il contatto con la famiglia).

La censura sulla stampa è stata spesso oggetto di analisi in merito all'uso strumentale che ne è stato fatto in tempo di guerra¹⁴, ma le colonne bianche che segnalano le parti non ammesse alla pubblicazione si trovano soprattutto nella prima o seconda pagina, mentre una parte rilevante di ogni giornale assume (o mantiene) una funzione di servizio, relativamente al territorio in cui esso viene diffuso e letto. Queste pagine di servizio, oltre alla cronaca locale e alla legislazione relativa al conflitto¹⁵, pubblicavano già dal 1914 elenchi di feriti e di caduti, quindi informazioni direttamente attinenti gli avvenimenti più dolorosi della guerra. Tali elenchi si presentano come un servizio dovuto ai lettori in ansia per la sorte dei propri congiunti e sicuramente sono stati i più letti tra gli articoli presenti sui quotidiani, ma hanno una doppia valenza, in quanto volevano soprattutto dimostrare l'attenzione dello Stato per la cura dei feriti e degli ammalati, nonché la vicinanza alle famiglie dei militari morti al fronte; in questa funzione la stampa vuole assicurare, sia i combattenti che i civili, sul controllo degli eventi, esercitato con meticolosa e burocratica solerzia da parte dello Stato. Infatti l'organizzazione sanitaria a favore dei militari in guerra è immediata, in accordo tra l'esercito e la Croce Rossa austriaca, che si occupa anche delle informazioni alle famiglie sulla sorte dei combattenti. L'Ufficio informazioni è centralizzato, nel senso che viene stabilita una sede unica per la raccolta delle notizie su

¹³ Un'efficace rappresentazione della vita del soldato sul fronte italo-austriaco in L. Fabi, *Gente di trincea. La grande guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Mursia, Milano 1994.

¹⁴ Vedi A. Fiori, *Il filtro deformante. La censura sulla stampa durante la prima guerra mondiale*, prefazione di L. Lotti, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 2001; *La censura infinita. Informazione in guerra, guerra all'informazione*, a c. di S. Vaccaro, Mimesis Eterotopia, Milano 2002; A. Magnifici, *La censura di trincea. Il regime postale della Grande Guerra*, Nordpress, Chiari 2008.

¹⁵ Ad esempio la normativa sui sussidi di guerra, sull'assistenza alimentare, sull'andamento dei prezzi o sui trasporti pubblici (ferrovie, collegamenti costieri, ecc.).

feriti, ammalati, morti e dispersi. Tutti i reparti impegnati in Galizia e nei Balcani devono inviare i dati sulle condizioni dei militari all'Ufficio centrale di informazioni a Vienna che verifica, controlla e poi invia le notizie a due uffici dipendenti, allestiti uno nella stessa Vienna e l'altro a Budapest. Queste due sedi mantengono i contatti con gli amministratori dei *Länder* austriaci e ungheresi, a cui inviano i dati per la diffusione degli elenchi tramite affissione pubblica e stampa¹⁶.

Le liste predisposte dall'Ufficio centrale di informazioni di Vienna sono stampate e diffuse dal ministero della Guerra a partire dal giorno 12 agosto, ma a Trieste esse vengono esposte a partire dal 26 agosto nella palestra di via della Valle e nella Scuola di via Giotto, da parte degli uffici del Comune (Magistrato civico), che è il depositario delle liste assieme al Capitanato distrettuale, che aveva sede presso la Luogotenenza in piazza Grande, e ai comandi militari di distretto¹⁷.

In quattro mesi, da settembre a dicembre 1914, sul quotidiano «Il Piccolo» di Trieste si potevano leggere almeno 62 notizie relative a militari feriti, ammalati o morti sui vari fronti di guerra, 40 delle quali concentrate nei mesi di settembre-ottobre, ma con una crescente ampiezza degli elenchi fino alla fine dell'anno¹⁸.

Nei quotidiani le colonne con nomi di feriti e ammalati aumentano fino a riempire una pagina intera, mentre informazioni sui caduti sono più gradualmente segnalati in settembre (di cui uno triestino) e in ottobre sono citati 17 morti del Litorale (di cui due triestini). Da novembre le liste dei caduti sono più frequenti, e da dicembre diventano quasi quotidiane, ma ripartite per reggimenti, quindi con nomi di soldati provenienti da diverse Province della Monarchia, anche se si tratta di formazioni con presenza prevalente di coscritti del Litorale.

Le liste di nomi offerte ai lettori non sono uniformi; quasi sempre è indicato il reggimento di servizio o genericamente il fronte di impiego, non sempre compaiono indicazioni sulla residenza del ferito o del caduto, in alcuni casi si conosce l'età, lo stato civile, il mestiere e il tipo di ferita o di malattia. Spesso i nomi sono ripetuti in giorni diversi e la grafia dei nomi e delle località è non di rado approssimativa; insomma gli errori sono frequenti e lo stesso giornale avverte i lettori di non considerare del tutto certi i dati riportati, che vengono di frequente corretti e rettificati.

Molto dettagliate sono invece le indicazioni degli ospedali dove sono ricoverati i feriti, sparsi in tutto il territorio dello Stato, probabilmente per dar conto dell'impegno sanitario e assistenziale attivato dal governo. Le notizie sulla morte dei militari possono essere considerate certe, quando riguardano decessi avvenuti dopo il ricovero ospedaliero e se sono accompagnate da dettagli sulla sepoltura, come nei seguenti

Zvolich Giovanni di Dignano (1890) Regg. 17, IX Comp. Seppellito il 25.9.1914 a Vienna cimitero centrale, gruppo 97, sez. II, fossa 21;

¹⁶ Per indicazioni precise v. *Per la centralizzazione dei soccorsi ai soldati feriti e malati e alle loro famiglie*, in «Il Piccolo della Sera», del 3.8.1914.

¹⁷ Dati presenti sul quotidiano «Il Piccolo»: v. *Croce Rossa austriaca e Esercito*, 6.8.1914; *Le liste delle perdite*, 22.8.1914; *Le liste dei caduti in guerra*, 28.7.1914.

¹⁸ Il 16 ottobre dalla nave-ospedale «Metcovich» furono sbarcati 124 feriti provenienti dalla Bosnia e il 15 dicembre giunge a Trieste un treno con 579 feriti; v. *Il primo arrivo di feriti in guerra per mare*, in «Il Piccolo», 17.10.1914 e *Il più numeroso convoglio di feriti giunto finora a Trieste*, in «Il Piccolo», 16.12.1914.

Gergich Pietro, Regg. 47 comp. 4, nato Trieste 1888. Morto 18.9.1914, per ferita al capo, nell'ospedale di Arad e là sepolto (parc. I, fila 11, fossa n. 11);

Klasznich Paolo, di Abbazia 1878, ferito al ventre; Regg. 27, Comp. 3; morto all'Ospe-
dale civico di Ujvidek il 9.9.1914, sepolto nel cimitero cattolico-romano del luogo;

Musina Giacomo, marinaio, da Cormons (1893), morto di tifo il 26 sett. Nell'osped.
di Marina a Pola, sepolto colà nel cimitero di marina, fossa n. 105¹⁹.

Sono attendibili anche i dati che non compaiono in elenchi collettivi o quanti soccom-
bono alle ferite presso ospedali vicini a casa, come nei seguenti casi:

Gallas Domenico, di Medea, anni 30, del Regg. 97. Morto all'ospedale di Krems (sul
Danubio). Sposato con tre figli e moglie incinta. Commemorato dal consiglio comu-
nale il 17.10.1914²⁰.

Bressan Leopoldo di Lucinico, anni 28, morto all'ospedale della croce rossa. Era il
primo ferito rientrato in patria²¹.

La quantità crescente di nomi presenti nelle liste dei feriti e dei caduti, diventa fin dai
primi mesi un indicatore dei costi umani della guerra, a cui si possono aggiungere altre
informazioni fornite dai quotidiani, come i necrologi che ben presto si leggono con dram-
matica cadenza. Il primo annuncio pubblico da parte di una famiglia si trova a metà set-
tembre 1914 e fino alla fine di dicembre complessivamente si contano circa 40 necrologi
soltanto sul quotidiano «Il Piccolo», con annunci quasi sempre standardizzati, con minime
variazioni; le frasi esprimono il dolore della famiglia²² e danno alcune indicazioni sul ruolo
militare (il grado ricoperto) attraverso semplici constatazioni²³, o talvolta esaltando l'eroi-
smo («cadde eroicamente sul campo di battaglia in Bosnia»; «cadde da eroe sul campo
di battaglia in Galizia») ²⁴ o il patriottismo («Cadde su suolo russo, presso Komarov, il 1.
settembre, per la sua patria amata, il nostro unico amatissimo figlio»; «morto per la patria
sul campo dell'onore in Galizia, l'8 settembre») ²⁵.

Certamente le comunicazioni dei decessi venivano inviate direttamente (e con grande
ritardo) alle famiglie, ma un necrologio pubblicato condivideva il lutto privato con la
comunità e, considerando che soltanto poche famiglie avevano la possibilità economica di

¹⁹ V. *Le liste dei caduti, feriti e malati*, in «Il Piccolo», in data rispettivamente 25 ottobre e 1, 3, 18 novembre
1914. La città di Arad oggi si trova in Romania; Ujvidék (grafia corretta) in Serbia, presso Novi Sad, Pola in Croazia.

²⁰ V. *Consiglio comunale a Medea*, in «Il Piccolo», 22.10.1914.

²¹ V. *Arrivo di soldati feriti a Gorizia*, in «Il Piccolo», 19.10.1914.

²² «Ferito in Galizia, spirò venerdì mattina, lontano dai suoi cari. Straziati nel più intimo del cuore ne danno il triste
annuncio», in «Il Piccolo», 2.11.1914.

²³ «Al 28 agosto cadeva, combattendo sul campo di battaglia presso Tarnosin»; «colpito due volte sui campi di
battaglia, soccombeva il 27 corr. all'ospitale di guarnigione di Graz», in «Il Piccolo», 12 e 29 settembre 1914.

²⁴ In «Il Piccolo», 8 e 22 ottobre 1914.

²⁵ In «Il Piccolo», 23 ottobre e 15 novembre 1914.

farlo, costituiva un indicatore aggiuntivo dei costi umani del conflitto e dava una tragica concretezza al termine «guerra», che perdeva rapidamente la sua dimensione romantica²⁶.

L'altra fonte sottoposta ad accurata censura è la corrispondenza da e per il fronte. Strumento indispensabile per mantenere una minima relazione tra mobilitati e parenti²⁷, le lettere possono divenire uno strumento di sfogo, di denuncia, di lamentele o anche di divulgazione di informazioni militarmente sensibili, cioè utili all'esercito avversario; perciò, le disposizioni ministeriali impongono – fin dall'agosto 1914 – di non chiudere le lettere, di scrivere testi brevi, di limitarsi ai saluti, di non rivelare nell'indirizzo la dislocazione delle unità militari (sostituita da un numero di *Feldpost*), inoltre i controlli censori sono centralizzati a Budapest per l'Ungheria e a Vienna per l'Austria²⁸. Sono disposizioni ben note e attuate da tutti gli eserciti.

Nonostante tali rigide normative, la corrispondenza poteva trasformarsi in uno strumento di allarme e di forte preoccupazione per i parenti e i militari al fronte; ciò avveniva quando la corrispondenza si interrompeva senza spiegazione. L'assenza prolungata di notizie da parte dei soldati poteva significare, al peggio, la morte o la prigionia o un ricovero per ferite, ma anche la mancanza di informazioni provenienti dalla famiglia destava forte ansia nei militari, che ricorrono spesso ad ironici rimproveri: «Cara Maria, sei forse montata in superbia che non ti degni di mandare un saluto all'infelice di pensare della patria. Spero che non sarà così e che il tuo silenzio sarà dovuto alla tua innata poltroneria»²⁹. Ma si possono immaginare le incertezze prolungate e, talvolta, la tragedia di indefinite attese, come testimoniato in queste righe: «L'umile sotto scritta Irma Posar, madre di 4 figliuoli tutti in tenera età [...]. Il marito Antonio Posar richiamato sotto le armi dai 27/7/1914 che non so andove si ritrovi era di postamento a Pola 5 Reg., 5 Mar. comp.»³⁰.

Il mancato arrivo di lettere o biglietti costituisce di per sé un messaggio negativo, che definisce in modo esplicito la realtà della guerra.

Il controllo militare della posta riduce invece le possibilità di comunicare il disagio dei soldati al fronte o quello dei familiari loro corrispondenti; vengono distribuiti ai militari biglietti senza busta (*Feldpostkarte*, *Feldpostkorrespondenzkarte*), in cui lo spazio è diviso tra una facciata per gli indirizzi e una per la scrittura, allo scopo di agevolare il compito della censura. Spesso tali biglietti sono prestampati in più lingue, ad esempio quando

²⁶ L'emergenza sanitaria provocata dalla guerra trapela anche da altre notizie, come dall'annuncio, pubblicato su «Il Piccolo» il 25 ottobre, in cui si offriva «viaggio e alloggio gratuito» a medici volontari per la Galizia; non meno preoccupanti per l'economia di una città portuale come Trieste, le informazioni sulle navi austriache sequestrate con gli equipaggi in porti controllati da inglesi e francesi. Sugli effetti del blocco marittimo v. B. Bianchi, *Crimini di guerra e contro l'umanità. Le violenze ai civili sul fronte orientale (1914-1919)*, Unicopli, Milano 2012, in particolare il capitolo 6, *Il blocco navale e le sue conseguenze sulla popolazione civile*.

²⁷ A. Gentilini, *Scrivere in guerra. Epistolari trentini (Galizia, Russia 1914-1918)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Corso di laurea in Scienze storiche, Relatore Gustavo Corni, Correlatori Vincenzo Cali, Quinto Antonelli, Anno accademico 2008-2009.

²⁸ V. *La posta da campo. Com'è organizzata e come funziona*, in «Il Piccolo», 8.9.1914.

²⁹ Lettera del triestino Luciano Arbanasich alla sorella, datata Pola 29.11.1914, in Archivio di Stato di Trieste, Commissione distrettuale di sostentamento di Trieste (d'ora in poi ASTS, CDSTS), b. 1, fasc. 81. Cfr. anche la lettera del triestino Guido Appolonio, inviata il 7.10.1917 alla madre Anna, da un ospedale di Graz: «Cara Mamma cosa vuol dire che non mi scrivi nulla! Io ho preparato una lunga lettera, la quale te la spedirò fra giorni. Con la salute non sto niente bene ho sempre quella maledetta tosse che mi tormenta», in ASTS, CDSTS, b. 2, fasc. 175.

³⁰ Lettera di Irma Posar del 26.11.1915; il marito era morto il 31.1.1915 all'ospedale di Paraćin (Serbia), in ASTS, CDSTS, b. 304, fasc. 106.

contengono indicazione sulla salute³¹, sicuramente contando di facilitare i militari non in grado di scrivere, ma soprattutto per evitare descrizioni emotivamente coinvolgenti delle situazioni più pericolose; talvolta i biglietti prestampati distribuiti al fronte sono strumenti di propaganda patriottica, quando contengono l'effigie dell'imperatore o rappresentano i simboli della Monarchia asburgica (l'aquila bicipite) o scene illustrate di guerra (eroica e vittoriosa). I messaggi negativi sulla vita nelle retrovie o sui rischi al fronte sfuggono raramente alla censura, ma quando ciò accade permettono di cogliere le apprensioni di coloro che scrivono:

in Bosco di notte 6.9.14

Carissimi amici. Ricevei cordiali saluti da Dolfo. Qui si incrocia le bale come mosche amezodi tuto ardi fa paura ed io sto ancora in buona salute spero anche di voi tuti in legria qui e molto fredo e piogia sempre ne compagna³².

Lo stesso messaggio preoccupante si ritrova in questa cartolina inviata dai Balcani a Trieste:

Sarajevo 12/2/915

Cara Mama con le lagrime agli occhi vengo farti sapere che mi trovo in salute cosi spero che seguira di te e della sorella mai non credevo che sia cosi dura la vita militare ma ora che sono sulle prove lo credo ed e impossibile descriverla mi trovo sempre a Sarajevo ove sono privo di tutto senza nessun conforto ti mando questo mio ricordo perche Dio solo sa quando averra il mio ritorno e se ritornero sano e salvo ho scritto a te e la sorella diverse volte ma purtroppo con grave pensiero non ricevo nessuna notizia di voi altri a mi della matina alle 5 ore con fredo intenso e sfinito della fame fino alla sera ne toca far manovra e mangiar una volta sola e anche quella cosi buona che non si pol mangiarla e resto caffè nero non so se potro far fronte cola salute a queste tristi condizioni.

Ti saluto di cuore a te e la sorella tuo figlio che ha avuto sempre la sorte perversa³³.

Ogni opportunità di comunicazione veniva sfruttata; anche i tagliandi dei vaglia postali con cui i militari – avendone l'occasione – inviavano del denaro ai parenti erano utilizzati per brevi messaggi, come fa Carlo Dabovich, fuochista sulla nave «Belvedere» che, sul bordo di un vaglia di 100 corone, spedito dal porto di Zelenika (Bocche di Cattaro, in Dalmazia), scrive in data 16 novembre 1914: «Cara Giovanna per il momento non posso mandarti di più ricevei la tua lettera che ai scritto ai 13 mi a fatto tanto piacere non far spese di sorte per me addio. Buon capo d'anno»; ma lo stesso marinaio il 22 dicembre seguente scrive: «Cara Giovanna non fa di meno di non darmi la roba perche mi occorre assai e che

³¹ Ad esempio un'intera facciata del biglietto postale fornisce queste informazioni: «leggermente ferito / ferito / gravemente ferito / ammalato / grave ammalato», ripetuto in nove lingue. Il militare o chi per lui sottolineava la parola che definiva genericamente la sua condizione. Un esempio in ASTS, CDSTS, b. 1, fasc. 93.

³² Lettera di un certo Andrea, militare in Galizia, all'amico Vincenzo Mrach di Trieste; Archivio personale di Marina Rossi, che ringrazio. Il testo dice: « Qui i proiettili si incrociano (volano) come le mosche a mezzogiorno. Tutto brucia e fa paura e io sto ancora in buona salute come spero di voi tutti in allegria. È molto freddo e la pioggia ci accompagna sempre».

³³ Lettera di Antonio Sarpich alla madre, conservata in Collezione di Carlo Srpich (Trieste), che ringrazio. Il testo mantiene la grafia dell'originale.

sia tutto in ordine non come la volta passata che mancava per tutti i pezzi le cordelle e bottoni è come che non mi avessi dato nulla. Addio Tanti saluti. Saluti a mia mamma e Marcella. Baci ai bambini»³⁴.

Questi due brevi messaggi sono perfettamente in linea con la politica postale dell'esercito austriaco che, attraverso la stampa, sollecita i militari a sovvenzionare – con i loro risparmi – i famigliari e invita i parenti a inviare vestiti e indumenti piuttosto che alimenti o soldi. Tali sollecitazioni delle autorità asburgiche avevano un indubbio valore propagandistico, in quanto l'invio di denaro da parte dei militari significava che l'esercito non faceva mancare nulla ai combattenti e il piccolo stipendio da loro percepito era più che sufficiente per la vita nelle retrovie. In realtà l'invio di soldi era effettuato in prevalenza da ufficiali³⁵ e non sono inconsuete le richieste di denaro da parte dei militari, ma con il prolungarsi del conflitto le difficoltà economiche rendono difficile sostenere simili scambi compensativi, difficoltà che annullano progressivamente ogni funzione propagandistica di tali scambi, facendone piuttosto un indice di penuria generalizzata.

Organizzazione sanitaria e ospedaliera

Gli esempi proposti rivelano il ruolo ambiguo che la stampa e la corrispondenza ricoprono negli anni di guerra: sono contemporaneamente strumenti di informazione, di propaganda, di controllo sociale. La censura a cui soggiacciono si scontra con la funzione loro propria, che è quella di comunicare; il risultato è sicuramente favorevole alla censura in merito alle condizioni complessive del conflitto e alla segretezza delle strategie militari, ma sui costi umani della guerra e sulle conseguenze economiche, la percezione di una tragedia epocale si viene comunque consolidando molto presto tra la popolazione.

Altre esigenze organizzative si presentano con analoga ambiguità, anche se non legate alla comunicazione. Tale è ad esempio l'emergenza sanitaria, che determina l'organizzazione in tutto il territorio asburgico di una vasta rete di strutture ospedaliere, particolarmente concentrata nelle grandi città, lontano dal fronte. Anche in questo caso i cittadini vengono sensibilizzati, e pure coinvolti, all'azione dello Stato, che predispone quanto necessario per fronteggiare l'emergenza bellica. Nel contempo la fitta rete di ospedali, il massiccio arrivo di feriti e ammalati, la tipologia delle ferite provocate dalle armi moderne, contribuiscono alla comprensione più realistica di cosa significa combattere al fronte.

Il lettore di qualsiasi città dell'Impero trova i nomi e la localizzazione di un numero esorbitante di ospedali ripetuti nei quotidiani con drammatica quotidianità: a Vienna e a Budapest si ritrova una concentrazione senza precedenti di strutture pronte ad accogliere i reduci dal fronte con le loro sofferenze.

³⁴ Vaglia destinati alla moglie Giovanna Millich, di Trieste, in ASTS, CDSTS, b. 298, fasc. 142.

³⁵ In alcuni casi la disponibilità di generi alimentari permetteva agli ufficiali di inviarne alle famiglie; si legge in un biglietto destinato alla moglie dall'aviatore Marcello Anasipoli: «Cara Beti, [...] hai già ricevuto il caffè? 4 Kg ti ho mandato, spero che ne avrai abbastanza; e vero? Di quello che mi hai scritto tutto ti manderò solamente i Risi (Reiss) sarà difficile perché anche qui non ce ne sono», da Pola in data 21.11.1916, in Collezione di Maria Grazia Miani di Trieste, che ringrazio.

Molti ospedali pubblici già presenti a Vienna, in gran parte intitolati alla famiglia d'Asburgo³⁶, vengono subito adattati per accogliere i militari feriti, inoltre almeno due erano gli ospedali militari (o di guarnigione) già disponibili. A queste strutture sono affiancati almeno sette ospedali di retrovia o di riserva (*Reservespital*), predisposti solitamente presso le caserme³⁷, ma uno anche presso la stazione di Meidling. Molto più numerosi furono gli ospedali di riserva (*Vereinreservespital*) gestiti dalla Croce Rossa austriaca in accordo con associazioni, che offrivano i propri locali (palestre, università, edifici religiosi, ecc.): almeno nove a Vienna, a cui vanno aggiunte altre strutture specifiche, ad esempio un sanatorio (nel IX Distretto della città) o un ospedale per ufficiali delle truppe territoriali (*Landwehr offizier-spital*), nel III Distretto.

Molto simile a quella viennese è la diffusione delle strutture ospedaliere a Budapest, capitale del Regno di Ungheria: i feriti di guerra vengono accolti negli ospedali storici della città³⁸ e in diversi ospedali di guarnigione. Molteplici sono gli enti che si fanno carico di gestire l'organizzazione sanitaria nella capitale ungherese, dalla Croce Rossa (ma anche uno dalla Croce Bianca) alla Massoneria (uno è intitolato alla «Grande loggia simbolica»), ma si trovano anche una fondazione, l'università, ospizi, sanatori e strutture inserite nelle carceri che mettono a disposizione i loro locali.

Almeno 60 strutture ospedaliere nelle città di Vienna e di Budapest hanno ospitato cittadini del Litorale feriti o ammalati nel periodo tra agosto e dicembre 1914³⁹, ma l'organizzazione sanitaria era certamente molto più vasta nelle due capitali, come nel resto dei territori asburgici, particolarmente nelle città più importanti: Praga, Graz, Lubiana, Salisburgo, Linz, Cracovia e un elenco lunghissimo di località minori, a cui erano inviati i soldati feriti nei combattimenti e sopravvissuti dopo le prime cure negli ospedali da campo.

Le strutture per rispondere all'emergenza sanitaria vengono predisposte, con l'inizio del conflitto e con le stesse modalità, anche a Trieste, a Fiume e a Pola, i porti austriaci più importanti dell'Adriatico settentrionale. A Trieste in particolare furono utilizzati per necessità belliche tre ospedali storici: l'Ospedale civico, l'Ospedale Santa Maria Maddalena e il Frenocomio Andrea di Sergio Galatti (per l'assistenza psichiatrica)⁴⁰. Per la presenza massiccia di truppe in città, alloggiate prevalentemente in un edificio molto ampio e centrale, la Caserma grande, Trieste aveva a disposizione, dalla metà dell'Ottocento, l'Ospedale di guarnigione n. 9⁴¹, utilizzato dal 1914 anche come ospedale «sussidiario e di contumacia

³⁶ Ad esempio: Stephanie-Spital, Elisabeth-Spital, Franz Josef-Spital, Sophie-Spital, Rudolf-Spital, Kaiser Jubiläums-Spital, Wilhelm-Spital. Le indicazioni sugli ospedali utilizzati per i militari (a Vienna e nelle successive località) sono ricavate dalle notizie dei ricoveri da agosto a dicembre 1914, pubblicate sulla stampa triestina.

³⁷ Furono ospitati con sicurezza almeno nelle caserme «Radetzky», «Schwarzenberg» e «Stiftskaserne».

³⁸ In questo caso intitolati prevalentemente a figure religiose, come Szent Rökus, Szent István, Szent János, Szent László, Szent Gellért, oppure gestiti da comunità religiose come l'ospedale dei Fatebenefratelli, dei Misericorditi, della Comunità israelitica.

³⁹ Il calcolo, approssimativo, si ricava dalla consultazione della stampa locale di Trieste, principalmente il quotidiano «Il Piccolo».

⁴⁰ L'Ospedale civico (oggi denominato Maggiore) nel 1914 era composto da 12 divisioni, con una disponibilità di 1375 letti; l'Ospedale Santa Maria Maddalena ha cessato la sua funzione per le malattie infettive nell'anno 2000. La città disponeva nel 1914, accanto a quelli citati, dei seguenti ospedali: per Cronici, Israelitico, Burlo Garofolo (per bambini), Sanatorio Triestino. vedi E. Gusina, *Gli stabilimenti sanitari di Trieste*, Trieste 1919.

⁴¹ L'Ospedale è situato in via Fabio Severo 32; oggi l'edificio, ristrutturato, funge da Campus universitario.

della Croce Rossa», per isolare militari provenienti dal fronte con sintomi di malattie infettive.

Alle strutture indicate e già attive ne furono affiancate altre, la cui gestione fu affidata alla Croce Rossa austriaca⁴².

L'edificio più ampio trasformato in ospedale fu la Casa dell'emigrante di proprietà della Compagnia di navigazione Austro-Americana, che poteva ospitare oltre 500 degenti in sei camerate e in una sala di osservazione: già a fine settembre 1914 ne contava circa 200⁴³.

Due sedi di società private, espressione del mondo culturale e politico austro-germanico di Trieste, furono offerte e utilizzate quali ospedali sussidiari della Croce Rossa austriaca: in via del Coroneo 15, furono adattati alle necessità sanitarie gli spazi della Società ginnastica Eintracht (*Turnverein Eintracht*, fondata nel 1864), dotata di 80 letti forniti dal Comune, che in ottobre ospitava 67 feriti o ammalati in gran parte originari di altre Province austriache⁴⁴; in via Belpoggio, allo stesso scopo, vennero utilizzati i saloni della Società Austria, con disponibilità di un centinaio di letti, che a metà ottobre ospitava 63 feriti⁴⁵.

Nel dicembre 1914 risulta organizzato un piccolo ospedale anche nell'edificio scolastico gestito dalle suore di Nôtre Dame de Sion a Trieste e una struttura alberghiera molto grande a Portorose, presso Pirano⁴⁶. In agosto venne trasformato in ospedale una parte del Seminario teologico Gorizia e a fine anno due ex edifici scolastici di quella città⁴⁷.

Quella delineata era la ricettività del territorio all'inizio della guerra, ma l'organizzazione sanitaria si avvaleva pure di un sistema di trasporti dei feriti e ammalati, attuato attraverso la rete ferroviaria dal fronte orientale (Galizia e Carpazi) e in parte via mare dal fronte Balcanico meridionale. In quest'ultimo caso la Croce Rossa gestiva anche tre navi ospedale, messe a disposizione dal Lloyd Austriaco, storica compagnia di navigazione triestina: i piroscafi «Metcovich», «Elektra» e «Tirolo».

Le navi percorrevano in tre giorni la costa dalmata dalla foce del fiume Neretva (ma anche dalle Bocche di Cattaro) fino a Trieste, con soste a Makarska, Zara e Pirano. Il piroscafo «Metcovich» aveva trasformato la sala da pranzo in ricovero per feriti gravi, con 28 letti, mentre le cabine servivano per centinaia di feriti meno gravi; inoltre disponeva di un reparto per ammalati infettivi e di una camera chirurgica. Tutto il servizio era gestito da alcuni medici e 15 infermiere. Le altre navi erano predisposte in modo analogo ed erano tutte dipinte di bianco con una larga riga rossa orizzontale sulle fiancate e la croce sulle ciminiere.

⁴² Indicazioni sull'organizzazione sanitaria a Trieste, tratte dalla stampa, si trovano in R. Todero, *Dalla Galizia all'Isonzo*, cit. e in F. Todero, *Una violenta bufera*, cit.

⁴³ Nel 1914 l'ospedale (oggi scuola media «Italo Svevo») era diretto dal dott. Seunig e impegnava 49 infermiere (16 donne e 33 uomini) e 9 suore; alla fine di settembre era in costruzione nel cortile un reparto infettivi.

⁴⁴ L'edificio è tuttora esistente (a lungo sede del Goethe Institut); nel 1914 fu direttore dell'ospedale il dott. Dolcetti, che promosse in ottobre un corso di assistenza ai feriti.

⁴⁵ L'edificio, con modifiche sostanziali alla facciata, oggi ospita il Circolo ufficiali; nel 1914 fu direttore dell'ospedale il dott. Bernetich-Tommasini. I dati sui tre ospedali in *Croce Rossa austriaca e Esercito*, in «Il Piccolo» 6.8.1914, e successivi articoli del 21, 28 agosto e del 25, 26, 27 settembre 1914.

⁴⁶ La notizia di questi due ospedali in «Il Piccolo», 24.12.1914. L'edificio di Nôtre Dame de Sion in parte mantiene tuttora funzioni religiose (ora in via Don Minzoni), l'albergo di Portorose (oggi in Slovenia) è il Palace Kur Hotel (oggi Palace Hotel).

⁴⁷ Notizie in «Il Piccolo», 7.9.1914 e 22.10.1914. Gli edifici scolastici dimessi erano situati in piazza Antonio Rotta e in via Giacomo Vogel (oggi via A. Baiamonti).

In realtà il servizio delle navi ospedale fu discontinuo (per i rischi della navigazione marittima) e indirizzato prevalentemente a Fiume e agli ospedali predisposti in quella città più che verso Trieste, dove la nave «Elektra» comparve per la prima volta appena il 14 settembre, vuota, allo scopo di rifornirsi di viveri e di medicinali, dopo aver sbarcato 61 feriti a Fiume⁴⁸.

I primi feriti giunti a Trieste via mare furono sbarcati il 16 ottobre 1914 dal piroscafo «Metcovich» sul molo Sanità: si trattava di 124 feriti provenienti dall'ospedale di Mostar e di Trebinje e da altre località dell'Erzegovina; l'accoglimento a terra prevedeva una sosta nel magazzino 41 sul molo Sanità, per le prime cure e la distribuzione di viveri di conforto, poi la destinazione ai vari ospedali, con diversi mezzi: un tram (dipinto di grigio, con una croce rossa) diretto all'Ospedale dell'Austro-Americana, automobili, carrozze; le barelle (allora denominate «lettighe») erano fornite dalla guardia medica comunale⁴⁹.

In realtà l'arrivo dei primi feriti giunti a Trieste con una nave ospedale è stata sostanzialmente un'azione propagandistica, alla presenza dell'arciduca Leopoldo Salvatore, presidente della Croce Rossa austriaca, che il 17 ottobre visita gli ospedali cittadini assieme a tutte le autorità politiche e amministrative del Litorale. In effetti la nave ospedale «Metcovich» porterà ancora una sola volta 112 feriti (rumeni, ruteni, ungheresi) in città la mattina del 28 ottobre 1914, poi i suoi trasporti si dirigeranno su Fiume, mentre a Trieste feriti e ammalati di guerra arriveranno alla stazione centrale con treni quasi giornalieri.

Gli arrivi delle navi ospedale e anche dei treni erano attesi con ansia dai cittadini, che affollavano sia il molo Sanità che la stazione ferroviaria, per avere informazioni dirette da quanti avevano esperienza personale della guerra e per verificare un'eventuale presenza di parenti tra i feriti. Inizialmente quanti arrivavano in città erano sottoposti ad una prima visita medica sulla nave (prima dello sbarco) e in stazione, per indirizzare i feriti agli ospedali più idonei in base alla gravità delle loro ferite. Nel primo mese di guerra alcuni soldati (soprattutto quelli ammalati) venivano lasciati liberi di raggiungere le proprie famiglie, se le loro condizioni lo permettevano, ma tale pratica è bloccata già in settembre, quando viene imposto il soggiorno all'Ospedale di guarnigione per alcuni giorni anche per i feriti o ammalati leggeri⁵⁰ e contemporaneamente viene affisso in stazione un manifesto che vietava di chiedere informazioni ai feriti in arrivo dal fronte⁵¹.

Le motivazioni non sono certo esplicitate sulla stampa, ma sicuramente con tali provvedimenti al contatto immediato tra reduci dal fronte e civili viene introdotto un filtro temporale di cinque giorni, durante il quale i militari vengono istruiti sull'atteggiamento da tenere con i familiari e gli amici nonché sulle informazioni da non diffondere.

Dopo le notizie sulla stampa e i contatti epistolari, la censura militare tenta di arginare le informazioni che giungono attraverso le testimonianze dirette di coloro che arrivano dal fronte e conoscono la guerra, anzi ne portano i segni evidenti sul loro corpo. Nel solo mese di settembre 1914 giungono a Trieste 520 militari feriti o ammalati, in parte originari

⁴⁸ V. *La nave ospitale «Elektra»*, in «Il Piccolo», 14.9.1914.

⁴⁹ V. «Il Piccolo», 17.10.1914.

⁵⁰ V. *Arrivo di feriti*, in «Il Piccolo», 7.9.1914 e 29.9.1914.

⁵¹ V. *Arrivo di feriti*, in «Il Piccolo», 11.9.1914.

della città e del Litorale⁵²; tale cifra si ottiene sommando le indicazioni sugli arrivi pubblicate sul quotidiano locale ed è quindi puramente indicativa⁵³, ma permette di riflettere sulla difficoltà di controllare un numero di soldati feriti rientrati dalle trincee, un numero in progressiva crescita con il protrarsi del conflitto. Probabilmente anche la permanenza di feriti o ammalati in ospedali distanti dalle loro località di provenienza sembra pianificata dalle autorità militari allo scopo di ridurre i contatti con l'ambiente familiare⁵⁴, che poteva indurre i soldati a sottrarsi ad un rientro al fronte dopo la guarigione, come sosterrà efficacemente Antonio Salandra, ma riferendosi al contesto italiano degli anni successivi:

Visitando gli ospedali si riconoscono subito i feriti, che sono allegri e mangiano e si rimettono presto; mentre i malati fanno una impressione dolorosa. Ed è più difficile farli tornare dopo che sono stati in licenza; subiscono l'influenza delle famiglie; mettono di mezzo i medici locali e non se ne ripescano il cinquanta per cento⁵⁵.

I «feriti... allegri», citati dal presidente del Consiglio italiano, inducono a ritenere che gli ospedali da lui visitati fossero preparati e predisposti al suo passaggio, o in alternativa si può pensare che le ferite lievi portassero i soldati a considerare concluso il loro impegno al fronte. In realtà la vita dei feriti negli ospedali era tragica, poiché molto spesso anche ferite superficiali potevano provocare infezioni mortali⁵⁶.

Tornare dal fronte: il peso della sofferenza

Pensate a un uomo con un proiettile nei polmoni o in testa o in un braccio, o un frammento di shrapnel nel petto o nel ventre, o che ha perso un braccio o una gamba, abbandonato in trincea per giorni senza un'anima che l'aiutasse a legare le ferite aperte o gli porgesse un boccone da mangiare.

Il dottor Kling mi ha raccontato di un soldato che aveva avuto una scapola lacerata da uno shrapnel, lasciando una ferita più grande di due pugni, ed era rimasto in trincea per sei giorni senza nessun aiuto. Mi ha raccontato di altri soldati che erano rimasti per giorni con un proiettile in corpo e gli avevano lasciato estrarre i proiettili con un coltellino da tasca. Senza etere o cocaina per alleviare il dolore, eppure non urlavano, né gemevano.

Ho visto un uomo che aveva la mascella spezzata in trentadue pezzi da uno shrapnel. Pendeva senza forma sul suo petto. Era rimasto in trincea sei giorni dopo essere stato

⁵² Quanti erano costretti a soggiorni lunghi negli ospedali potevano comunque ricevere le visite di parenti, che usufruivano di sconti sui viaggi, in caso di lunghe distanze, con la possibilità di rimanere accanto ai propri cari per due ore al giorno.

⁵³ Altri feriti, non compresi nel calcolo, raggiungevano gli ospedali di Gorizia e di Fiume.

⁵⁴ Certamente si deve tener conto delle oggettive difficoltà a trasportare tutti i feriti verso i luoghi di provenienza, in quanto i treni erano costantemente impegnati a supportare l'esercito al fronte.

⁵⁵ Citato in O. Malagodi, *Conversazioni della guerra 1914-1919*, tomo I, *Da Sarajevo a Caporetto*, Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1960, p. 76.

⁵⁶ Istruttivo il diario del medico Gregorio Soldani (*Dal fronte del sangue e della pietà. Il diario del capitano medico Gregorio Soldani nella Grande Guerra*, Gaspari editore, Udine 2000); il medico italiano esercitò in diversi ospedali da campo nelle retrovie dell'Isonzo.

ferito. Niente cibo, niente soccorsi e pioggia per tutto il tempo. La mascella è stata ricucita con del filo d'argento e ora cammina per l'ospedale⁵⁷.

L'articolo della giornalista americana Nellie Bly, inviata dal «New York Evening Journal» in Austria-Ungheria come corrispondente dal fronte orientale e balcanico, è stato scritto a Przemyśl, in Galizia, il 30 ottobre 1914, e descrive condizioni di estrema sofferenza da lei viste o raccolte da testimoni. Sono quasi le stesse descrizioni che ritroviamo in alcuni diari pubblicati molti decenni dopo la fine della guerra, ad esempio nelle parole con cui il trentino Giovanni Pederzoli, combattente austriaco in Galizia, racconta la sua ferita al volto:

Improvvisamente, non mi so nemmeno io spiegare, sento, un colpo tale alla testa, che credetti, averla, esportata dal busto. Caddi a terra come fulminato. Pensai subito: Son morto. Aspettai. Vedendo però, questa signora morte, farsi attendere troppo, aprii gli occhi. Ci vedevo. Dunque non ero ne morto, ne cieco. La testa mi doleva terribilmente. Provai con una mano, a tastarmi, e fino al naso, ero sano. Provai la bocca. Gran Dio! Era un ammasso di carne ed ossa infrante; tutta la mascella destra; mi pendeva, e dallo squarcio terribile usciva il sangue a flotti. Tutto il mento, posava sulla mia spalla destra. Ben 20 denti, erano volati per i campi sotto stanti assieme alle ossa, gengiva, e mascella inferiore. Provai ad alzarmi; ma la spalla destra non mi serviva più. Quel maledetto Srapsnell, dopo, avermi fatto quella bella funzione alla bocca, mi aveva, passata anche la spalla, ed ero a terra come una bestia feroce in trapola. Mi feci forza, ed a tre zampe come i cani feci due, o tre metri; ma poi caddi esausto. Tutto in un momento, intorno a me, comparvero, come sorti dalla terra i russi. Uno si fermo vicino a me⁵⁸.

Il volto sfigurato da ferite devastanti si ritrova nelle descrizioni oggettive dei medici che operano negli ospedali; le cartelle cliniche documentano la guerra nel suo aspetto più crudele, violento e doloroso, come nel testo che descrive la ferita di un giovane militare di Trieste, ricoverato al reparto chirurgico dell'ospedale Civico:

Fu ferito da schegge di schrapnell in bocca.
 All'angolo orale destro si nota al labro inf. una piccola cicatrice che egli afferma provocata dalla detta scheggia.
 Alla mandibola riportò una frattura comminuta. Dei processi alveolari corrispondenti ai 2 incisivi inf. al canino e al I premolare inf. di destra.
 I processi alveolari del II premolare e del I molare sono conservati e ricoperti di gengive, poi v'ha nuovamente un ponte avoltigliato in forma di cresta pure ricoperta di mucosa orale e a questo segue l'ultimo (III) molare inf. di destra carioso.
 Mancano dunque alla mandibola gli incisivi di destra i 2 premolari e 2 molari destri.
 A sinistra manca alla mandibola il II premolare e tutti e 3 i molari che egli afferma aver perduto per il trauma sofferto.
 [...]

⁵⁷ E. Wharton, N. Bly, *Da fronti opposti. Diari di guerra, 1914-1915*, a c. di L. Cetti, Viella, Roma 2010, p. 128.

⁵⁸ G. Pederzoli, *Ricordo della guerra mondiale. 1914-1916*, in «Scritture di guerra», n. 10, a c. di G. Fait, Museo storico in Trento e Museo storico italiano della guerra, Rovereto, Rovereto 2002, p. 220. Nel testo è rispettata la grafia originale.

Radioscopia: [...] si nota che un dente (forse il canino inf. destro) è conficcato nella massa muscolare della lingua in senso antero-posteriore, più verso l'orlo linguale destro in corrispondenza al nodo più duro su descritto⁵⁹.

L'articolo per lettori americani (non ancora coinvolti nella guerra) e la testimonianza resa pubblica molti anni dopo la fine del conflitto non hanno certo contribuito alla conoscenza concreta della vita al fronte tra i cittadini europei, ma quanto avveniva negli ospedali, quello che medici e infermieri vedevano, quello che i feriti sopportavano non restava un segreto custodito all'interno degli edifici sanitari, ma raggiungeva i familiari e, attraverso loro, un pubblico più vasto.

Un rapido calcolo effettuato sui dati ricavati dalle cartelle cliniche relative alla Divisione chirurgica dell'Ospedale civico di Trieste nel 1914 evidenzia che nelle due sezioni chirurgiche furono ospitati tra agosto e dicembre 140 militari feriti⁶⁰, colpiti nelle seguenti parti del corpo⁶¹:

| | |
|----------------|-------------------|
| Arti superiori | 70 (44 alle mani) |
| Arti inferiori | 44 (28 ai piedi) |
| Tronco | 21 |
| Testa | 11 |
| Totale | 146 |

Le 114 ferite agli arti, così quantitativamente rilevanti, possono essere considerate relativamente «meno gravi» rispetto ad altre, ma non vanno considerate con ingenuità, cioè il dato non può in alcun modo essere generalizzato. In effetti si tratta di soldati ricoverati a Trieste, in un ospedale molto distante dal fronte, soldati che già hanno subito ricoveri in diverse strutture sanitarie, a cominciare dagli ospedali da campo e di retrovia, persone che hanno sopportato un lungo viaggio di allontanamento dal fronte, quindi superstiti di una tragica selezione, a cui contribuivano anche le condizioni dei trasporti: in barella, su strada e su ferrovia, con automezzi e treni⁶².

Ferite gravi non lasciavano scampo, i soldati morivano lungo il fronte e in trincea, morivano negli ospedali da campo, in quelli delle retrovie e durante i trasporti verso strutture più organizzate; potevano raggiungere città distanti dai teatri di combattimento, soltanto se sfuggivano alle infezioni o se le ferite erano, appunto, «meno gravi» e trattate adeguatamente.

Questa selezione (orrenda solo a pensarci) spiega perché negli ospedali di Trieste, lontani dal fronte nel 1914, decessi di ricoverati non sono assenti, ma rari e riguardano militari

⁵⁹ ASTS, Ospedali Riuniti (d'ora in poi OORR), Anno 1914, Divisione Chirurgica. Cartella clinica di Ernesto Maluta (27 anni), reggimento 97°, X compagnia; ferito in Galizia il 26 agosto e ricoverato in diverse città prima di giungere all'ospedale civico di Trieste il 13 ottobre 1914.

⁶⁰ I feriti erano stati colpiti da shrapnel (24 soldati), da proiettili (5), da schegge (6) e 5 avevano subito traumi da incidenti. Le cartelle cliniche in ASTS, OORR, anno 1914, Divisione chirurgia.

⁶¹ Il numero delle parti del corpo ferite risulta superiore al numero dei militari, in quanto alcuni hanno ferite multiple.

⁶² Parla di *via crucis* Quinto Antonelli, in un volume eccezionale per la comprensione di quella guerra: «la lunga *via crucis* che dalle piccole sezioni di sanità mobili, presenti in prima linea, portava alle grandi unità ospedaliere dell'interno»; v. Q. Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Il Margine, Trento 2008, p. 120, ma vedi tutto il paragrafo intitolato: *Ospedali*.

che hanno superato un lungo percorso di avvicinamento con ferite complesse, più volte curate da medici diversi, come risulta documentato per un giovane partito per la Galizia il 27 luglio 1914 dalla località di Santa Croce, un paese del Carso triestino, e ricoverato presso l'Ospedale civico di Trieste il 15 settembre per una ferita grave alla spalla.

La cartella clinica, nel suo linguaggio tecnico, rileva le condizioni tragiche del ferito:

Ferito in Galizia

Osp. milit. Rep. Radiologico: Frattura comminutiva del 3° interno della clavicola.

Fratture della scapola, penetrante nell'articolazione, nella fossa glenoidea.

[...]

18.9.14 Rep. Necroscopico: Cervello anemico. Pleurite adesiva sinistra. Frattura della cavità glenoideale nel terzo superiore, frattura del processo coracoideo con molte schegge, frattura clavicolare. Fra il processo coracoideo e la clavicola una cavità della grandezza di una mela, coperta da una membrana biogenetica, piena di coaguli e di pus. Infiltrazione di tutti i tessuti circostanti e delle glandole. Arteria succlavia intatta. Arteria transversa scapolare lesa.

Solo foro d'entrata d'arma da fuoco, dalla superficie d'un pezzo da un centesimo, con orli laceri, frastagliati, un po' necrotici, con secrezione purulenta molto ricca, profonda, due dita al di sopra della spina della scapola D. Alla parte anteriore del torace (petto) e posteriore del torace (dorso) D. un colossale flemmone: tutta la cute, rigonfia di molto, con vasi sanguigni iniettati, edematosa, fluttuante, con infiltrazione flemmonosa. Rigonfiamento ed edema di tutto l'arto superiore destro: il polso della radiale irreperibile. Alla metà della clavicola D. un'apertura (ferita operatoria) lunga ca 2 ½ cm, decorrente in senso orizzontale, con entro uno zaffo: da essa esce pus e, staccato il zaffo, gran quantità di sangue arterioso. Temperature febbrili, respiro affannoso. Forti fitte all'inspirazione: [...] 16.9.1914 Forte emorragia spontanea dalle ferite operatorie, che viene arrestata con energico tamponamento.

Perciò al 17.9.14 taglio cutaneo nel flemmone un dito al di sopra della clavicola, in senso parallelo a questa, lungo ca 6 centimetri, con due tagli ausiliari confluenti. Preparazione nella profondità dell'arteria, attraverso le fasce e i muscoli. Disarticolazione della clavicola dalla parte sternale. Emorragia arteriosa. Anemia acuta. Esito letale in «tabula».

Dr. Escher, Dr. Rinaldi⁶³.

L'«esito letale» delle ultime cure riguarda Luigi Tenze di 24 anni, tagliapietre, inquadrato nel reggimento 97°, II battaglione, 8ª compagnia, giunto a Trieste il 12 settembre e deceduto cinque giorni dopo. Si tratta del primo triestino morto per ferite di guerra in un ospedale della città, e perciò degno dell'attenzione della stampa locale che gli dedica alcune righe⁶⁴. Ancora oggi nel cimitero di Santa Croce si può vedere la sua tomba sormontata da una croce di pietra, che però non è la sola; infatti si trovano in fila ordinata sette sepolture con la stessa croce, testimonianza di quanti, per ferite o malattie contratte

⁶³ Cartella clinica di Luigi Tenze, in ASTS, OORR, anno 1914, Divisione chirurgia.

⁶⁴ In realtà «Il Piccolo» lo ricorda due volte, il 18.9.1914 (senza titolo) riferisce della sua morte e il 19.9.1914 titola un servizio *I funerali del soldato ferito morto all'ospedale*. Un accenno a Luigi Tenze anche in F. Todero, *Una violenta bufera. Trieste 1914*, cit., p. 117. A Santa Croce lasciava la moglie Giuseppina Sedmak, sposata nel 1912 e la figlia Luigia nata il 14 settembre, tre giorni prima della sua morte; inoltre vivevano ancora gli anziani genitori. Dati nel fascicolo personale, in ASTS, CDSTS, b. 253, fasc. 80.

in guerra, sono morti dopo il rientro. Nello stesso spazio una targa elenca altri 30 nomi di caduti nel periodo 1914-1918, i cui corpi evidentemente non sono stati mai recuperati.

Il cimitero di Santa Croce con le sue croci e l'elenco dei caduti costituisce un esempio efficace del destino dei combattenti: sin dal 1914 alcune famiglie hanno potuto conoscere la sorte dei propri cari, elaborare in qualche modo il lutto personale e organizzare la memoria; altri – la maggioranza – hanno vissuto nell'ansia gli anni di guerra e nell'incertezza di lunghe attese di chi non sarebbe rientrato.

Molti certificati di morte, rilasciati dalla Croce Rossa, giungevano molti mesi dopo la fine della guerra: «Decesso in Serbia giusta comunicazione della Croce Rossa d.d. Vienna 14.III.15» riporta un certificato consegnato ad una famiglia nel marzo 1919⁶⁵, ma la disperazione di lunghe e inutili attese induce a scrivere lettere come questa: «Anna Doliak moglie del richiamato Giuseppe Doliak prega quanto segue: il marito fu stato ufficialmente dichiarato sperduto di Guerra, ma purtroppo la desolata moglie non spera sia sperduto, ma crede sia morto»⁶⁶, in cui dolore personale e necessità di certezze, anche ai fini economici della famiglia, impongono una fine all'attesa, anche contro la burocrazia amministrativa.

La guerra si svela, nelle sue caratteristiche più cruente, attraverso le dinamiche che sono state illustrate in tutti i territori della Monarchia asburgica; questo avviene fin dall'autunno del 1914, determinando uno sforzo imponente da parte dello Stato per controllare il fronte interno, utilizzando la propaganda e tutti gli stimoli identitari possibili al fine di compattare i propri cittadini, anche utilizzando i militari morti, divenuti caduti, spesso eroi, per dare un senso all'«inutile strage» che apriva il Novecento.

Il dramma di molti soldati e delle loro famiglie si consuma anche senza attendere la morte al campo, come si evince da un altro contesto sanitario, dal reparto di osservazione psichiatrica dell'Ospedale civico di Trieste: «doveva ripartire per Budapest, a casa piangeva da 2 giorni, molto depresso ma tranquillo. Non mangiò, né bevette. Alla stazione cadde in preda a fortissimo affanno, poi ebbe un deliquio, seguito da un tipico accesso isterico»⁶⁷.

Comportamenti difformi in occasione dell'avvio del conflitto sono frequenti; depressioni, crisi nervose, atti di autolesionismo e talvolta il tentato suicidio sono registrati nelle cartelle mediche: «28.VIII [1914]–Lunedì fu chiamato a Pisino sotto le armi, partì venerdì. Ieri sera era di ritorno ed alla stazione della Transalpina s'inferse parecchi colpi al collo con una forchetta»⁶⁸. Altri casi sottendono ribellioni o rifiuti alla vita militare: «Ai gendarmi, che vennero sollecitarlo a corrispondere alla chiamata sotto le armi (ultimamente) si fece incontro da solo minacciandoli con un “forcale”»⁶⁹; oppure: «Racconta che fu per otto mesi sul fronte montenegrino e prese parte a parecchi combattimenti. Spesso veniva colto da malessere generale con affanno e mal di testa. Alcune volte venne colto da incoscienza e gli dissero che aveva brandito la baionetta contro i compagni»⁷⁰.

⁶⁵ Certificato di morte di Pozar Antonio (nato a Trieste nel 1881, falegname), spedito dal Civico ufficio statistico-anagrafico del Comune il 1° marzo 1919, in ASTS, CDSTS, b. 304, fasc. 106.

⁶⁶ Lettera inviata alla Commissione di sussistenza di Trieste il 8.11.1919, in ASTS, CDSTS, b. 298, fasc. 144.

⁶⁷ Il militare Enrico G. di Trieste, 28 anni, rientrato dalla Galizia e «in sonno dà comandi militari, vede i russi sbuccare dalle trincee», testi del novembre 1914, in ASTS, OORR, Divisione 8ª, b. 351.

⁶⁸ Si tratta di Antonio P. di Trieste, anni 41, in ASTS, OORR, Divisione 8ª, b. 352.

⁶⁹ Antonio K. di Capodistria, anni 37, Relazione medica del 12.12.1914, in ASTS, OORR, Divisione 8ª, b. 353.

⁷⁰ Militare Omero G., nato 1881, agente di commercio in liquori, ricoverato nell'aprile del 1915, in ASTS, OORR, Divisione 8ª, b. 353.

Tutti gli esempi si riferiscono al 1914 e primavera 1915; permettono di guardare dentro la guerra e alle lacerazioni che provoca nei singoli, nelle famiglie e nella società nel suo complesso. I cento anni trascorsi dal primo conflitto moderno e industriale, condotto a livello mondiale, devono indurci a conoscere e riflettere su questi aspetti cruenti della guerra, per non accogliere acriticamente modelli di rappresentazione retorici e falsamente eroici, ormai totalmente superati dalla ricostruzione storiografica.